

## **Il riciclaggio di “denaro sporco” con una vincita al Superenalotto**

CATANZARO - Riciclare denaro sporco attraverso una vincita al Superenalotto. Una trovata davvero ingegnosa nella regione delle cosche "creative".

Nel maggio del 2003 alcuni affiliati alla 'ndrangheta contattarono il titolare di una vincita da 5+1 al Superenalotto pari ad oltre otto milioni di euro per consegnargli la somma corrispondente, farsi dare la schedina ed incassare il denaro frutto della vincita. La somma così riciclata era esattamente di 8.341.032 euro. È quanto emerso dall'inchiesta denominata Decollo condotta dalla Procura antimafia di Catanzaro. Il particolare è stato reso noto ieri dalla Procura, che ha riferito del sequestro di beni mobili e immobili per un valore di 5 milioni e 620 mila euro, riconducibili al presunto boss della 'ndrangheta Nicola Lucà, di Marina di Gioiosa Ionica in provincia di Reggio.

Su disposizione della Dda, i Carabinieri del Ros e dei comandi provinciali interessati hanno anche sequestrato immobili per 180 mila euro. L'operazione ha interessato i territori di Milano, Gioiosa Ionica e Soverato (Catanzaro).

La falsa intestazione della vincita al superenalotto fu ideata da un esponente del clan che, individuato l'effettivo vincitore, lo convinse a vendere il tagliando. Il clan in questione è specializzato nell'importazione di cocaina dalla Colombia.

I carabinieri del Ros stanno adesso proseguendo le indagini per accertare l'identità del reale titolare della vincita, che fu realizzata il 10 maggio del 2003 con una schedina giocata nel bar Poker di Locri. Il titolare del locale, secondo quanto si è appreso, risulta estraneo all'inchiesta perchè inconsapevole del raggio che fu organizzato.

Ad ideare il sistema per il riciclaggio del denaro sarebbe stato lo stesso Nicola Lucà, con la complicità di alcuni affiliati al suo gruppo criminale. L'acquisto della scheda vincente, hanno riferito gli investigatori, ha consentito di garantire, da un lato, la liceità della provenienza degli otto milioni di euro e giustificato, dall'altro, la successive movimentazioni del denaro. Tra l'altro, buona parte della somma sequestrata dal gip Macrì (quattro milioni e mezzo) è composta da buoni poliennali del Tesoro ed il resto da denaro contante (circa 800 mila euro) e beni immobili.

L'organizzazione capeggiata da Lucà, secondo l'accusa contestata dalla Procura distrettuale, avrebbe gestito un vasto traffico di sostanze stupefacenti tra la Colombia e l'Italia.

L'indagine Decollo era iniziata con la ricerca dell'allora latitante Giuseppe Mancuso, vertice dell'omonimo sodalizio egemone nella provincia di Vibo, tratto in arresto dai carabinieri del Ros il 10 febbraio del '99 a Milano.

La seconda tranches dell'inchiesta aveva invece individuato le diverse componenti di una complessa struttura criminale che, al di là delle diramazioni estere, dal vibonese si estendeva al reggino. La componente jonico reggina aveva in Natale Scali, catturato dal Ros il 30 ottobre 2003 a Marina di Gioiosa, il vertice dell'approvvigionamento per le organizzazioni locali. E proprio a questa compagine sono riconducibili il denaro e i titoli oggetto del sequestro compiuto nei giorni scorsi.

Nel corso delle varie fasi in cui si è articolata l'operazione Decollo, tra l'altro, sono stati confiscati beni per oltre venti milioni di euro e sequestrate cinque tonnellate di cocaina in Spagna, Germania, Francia, Colombia, Stati Uniti, Australia e Venezuela, per un valore di un miliardo e mezzo di euro.

Gli esami di laboratorio hanno accertato un grado di purezza della droga sequestrata fino all'88%. Il solo quantitativo sequestrato a Salerno e Gioia Tauro, pari ad 800 chilo grammi, è risultato avere un valore di 1 miliardo 430 milioni di euro. Dall'operazione sono scaturiti due processi in corso a Catanzaro e Milano. Nel maggio scorso il Gup del capoluogo calabrese ha condannato a pene variabili tra i 6 ed i 18 anni di carcere 27 imputati giudicati con rito abbreviato. Con il giudizio è stata disposta la confisca di beni per 20 milioni di euro. In precedenza un imputato, sempre con il gatteggiamento della pena, era stato condannato a due anni di reclusione. Per altre tre persone, due delle quali straniere estradate dalla Spagna, è in corso il dibattimento a Vibo.

Trenta condanne a pene comprese fra 6 e 20 anni di tartare erano state inflitte nello scorso aprile dal Gup del Tribunale di Milano. Quattro imputati hanno patteggiato la pena, due sono stati assolti, mentre 18 saranno giudicati nei prossimi mesi con rito abbreviato.

**Betty Calabretta**

***EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS***